

Il dualismo dei Catari

Liber de duobus principiis

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 110-116.

Contro le sentenze di coloro che dicono esservi un solo principio principale. Imperocché affermo: se Dio, che è buono e giusto e santo, sapiente e retto, che «è fedele in tutte le sue parole e santo in tutte le sue opere» (Ps. 144, 13), che è anche onnipotente e conosce tutte le cose prima che sian fatte, come è stato esposto sopra, creò e ordinò i suoi angeli come egli volle per se stesso, senza alcun impedimento proveniente da altri, conoscendo anche la fine di tutti i suoi angeli prima che esistessero, poiché esistevano presso la sua provvidenza tutte le cause, per cui era necessario che gli stessi angeli cadessero in futuro e restassero per sempre cattivi e demoni dinanzi a lui, come dicono quasi tutti i nostri avversari, senza dubbio deriverebbe necessariamente questo, che quegli angeli non poterono mai rimanere buoni, né santi, né umili con il loro Signore, se non nella misura che dall'inizio era nota allo stesso Dio, presso il quale ogni cosa dall'eternità avviene necessariamente, poiché nessuno in alcun modo può fare altro, di quanto è secondo lui, che conosce appieno tutte le cose future, se non ciò che egli dall'eternità conosce che quegli sarà per fare. [...]

Per qual ragione, perciò, gl'indotti possono dire che i suddetti angeli poterono rimanere per sempre buoni e santi e umili con il loro Signore, dal momento che ciò era del tutto impossibile dall'eternità in Dio? Son costretti, quindi, a confessare secondo la loro sentenza per una ragione verissima che Dio, da principio, vedutamente e con cognizione creò i suoi angeli e li fece con tale imperfezione che non poterono in nessun modo evitare il male. In tal modo lo stesso Dio, di cui sopra s'è detto esser egli buono e santo e giusto, sapiente e retto, che è superiore ad ogni lode, come precedentemente s'è dimostrato, sarebbe pienamente causa e principio d'ogni male, ciò che francamente devesi negare. Per la qual cosa è necessario riconoscere due principi: cioè uno del bene, l'altro poi del male, il quale è origine e causa della imperfezione degli angeli e anche di tutto il male. [...]

IL PRINCIPIO DEL MALE

Per la qual cosa bisogna che noi riteniamo necessariamente che un altro sia il principio del male, il quale agisce malvagiamente contro il Dio vero e la sua creatura; e risulta che questo stesso principio sommuove Dio contro la sua creatura e la creatura contro il suo Dio; egli fa che Dio voglia e desideri ciò che per se stesso in nessun modo mai vorrebbe. Onde per la suggestione del nemico malvagio lo stesso Dio vero vuole e s'angustia, si pente, serve ed è aiutato nelle proprie creature. Onde lo stesso Signore dice al suo popolo per Isaia: «Invece mi hai dato da fare coi tuoi peccati, mi hai affaticato con le tue iniquità» (43,24). E di nuovo: «Sono stanco di sopportarle» (1, 14). E Malachia dice: «Voi avete fatto pena al Signore coi vostri discorsi» (2, 17). E Davide dice: «Si pentì nell'abbondanza della sua misericordia» (Ps. 105, 45). E l'Apostolo nella prima ai Corinti: «Poiché noi siamo cooperatori di Dio» (3, 9). Del commovimento poi di Dio, lo stesso Signore dice a Satana nel libro di Giobbe: «Eppure tu mi hai incitato contro di lui, perché lo affliggessi invano» (2, 3). E per Ezechiele lo stesso Signore dice: «Dopo che hanno nelle panie le anime del mio popolo, promettono loro la vita. E mettevano me a profanazione davanti al mio popolo, per una manciata d'orzo e per un tozzo di pane, dando per morte le persone che non sarebbero morte e facendo presagio di vita a quelle che non vivrebbero» (13, 18-19). E per Isaia il Signore, lamentandosi del suo popolo, dice: «Perché vi ho chiamati e non avete risposto, ho parlato e non mi avete dato ascolto, e invece facevate il male sotto gli occhi miei, e vi compiacevate di ciò ch'io non voleva» (65, 12). Così si vede chiaramente come il fatto che Dio serva conti molto per me. Poiché se esistesse soltanto un principio principale, santo e giusto e buono, come è stato esposto più sopra del Dio vero, non farebbe se stesso mesto, triste, né dolorante, né si prenderebbe pena da se stesso, né s'angustierebbe, né si pentirebbe, né altri lo coadiuverebbe, né servirebbe nei peccati d'alcuno, né desidererebbe né vorrebbe far cosa che tarderebbe ad essere, poiché nulla potrebbe avvenire in alcun modo contro la sua volontà, né potrebbe esservi cosa che desse noia a Dio, ma ogni cosa gli obbedirebbe per grandissima necessità; e soprattutto perché «tutte le cose sarebbero per lui, e in lui e da lui» in tutte le sue disposizioni, se ci fosse un solo principio principale, santo e giusto, come è stato dimostrato del Dio vero.

ELIMINAZIONE DEL LIBERO ARBITRIO

Risulta così chiaramente che quanto di bene si riscontra nelle creature di Dio, proviene direttamente da lui e per lui ed egli lo fa essere e ne è la causa, come s'è dimostrato più sopra; il male, invece, che può trovarsi nel popolo di Dio, non può venire dallo stesso Dio vero, né per mezzo suo, né egli lo fa essere, né fu né è la sua causa; come dice Gesù figlio di Syrach: «A nessuno ha comandato d'agire da empio, e a nessuno ha dato licenza di peccare» (Eccli. 15, 21), sottintendi in sé e direttamente per sé. E anche il male non potrebbe mai derivare dalla creatura buona di Dio, per se stessa, senza una causa del male. Dice, invero, il Signore per Ezechiele: «La verga ha fiorito, la superbia ha germinato. L'iniquità s'è rizzata in verga d'empietà: non resterà più nessuno, né di essi, né del popolo, né della risonante folla» (7, 10-11); perciò viene d'altrove. E Cristo nel Vangelo di Matteo: «Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Ma intanto che gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al frumento e se ne andò» (13, 24-25). E Davide dice: «O Dio, hanno

invaso le genti la tua eredità, han contaminato il tuo santo tempio, han ridotto Gerusalemme a un mucchio di rovine» {Ps. 78, 1). E per il profeta Ieremia il Signore dice: «Poiché è salita sopra la mia terra una gente forte e senza numero; i suoi denti sono come i denti del leone e i suoi mascellari come quelli del lioncello. Ha ridotto la mia vigna in un deserto, ha scortecciato il mio fico e lo ha spogliato nudo e abbattuto: i suoi rami si sono fatti tutti bianchi» (1, 6-7). E così si deve intendere in modo chiaro che la superbia e l'iniquità ossia empietà, e la zizzania e la profanazione del tempio del Dio santo e la devastazione della sua vigna in nessun modo possono derivare propriamente e principalmente dal Signore buono, né dalla sua buona creatura, la quale in tutte le sue disposizioni dipende senz'altro da lui. Perciò ne consegue di nuovo che altro sia il principio del male, che è principio e causa d'ogni superbia e iniquità e profanazione del popolo e anche di tutti gli altri mali.

Se non possiamo ragionevolmente incolpare Dio, perché non poté rendere così perfetti i suoi angeli che non bramassero la sua bellezza e grandezza, e che, perciò, non li poté fare simili ed eguali a sé, molto meno, quindi, possiamo incolpare gli stessi angeli, poiché in nessun modo poterono minimamente evitare di bramare la bellezza e grandezza di Dio, cioè a causa della disposizione che ricevettero dal loro fattore, ossia perché non poté portarli a tale perfezione che non bramassero la sua bellezza e grandezza.

LA CREAZIONE...

In vero, creare o fare secondo le Scritture l'intendo in tre maniere. Poiché dico creare o fare quando il Signore Dio vero aggiunge qualcosa alle essenze di coloro che erano molto buoni, mettendoli in aiuto di quelli che devono essere salvati, come avvenne del Signore Gesù Cristo, il quale dal Signore Dio vero fu deputato vescovo o unto dallo Spirito Santo e dalla virtù, affinché liberasse tutti gli oppressori dal diavolo; e parimenti gli angeli e i ministri di Dio padre furono fatti, affinché aiutassero coloro che ricevono l'eredità della salvezza. Talvolta si dice creare o fare quando dallo stesso Dio s'aggiunge qualcosa alle essenze di coloro che sono stati fatti cattivi, disponendoli per le opere buone. Dico ancora creare o fare, quando lo stesso Dio permette qualche cosa a colui che è interamente cattivo o al suo ministro, che non può compiere ciò che desidera, se lo stesso Signore buono non sopportasse temporaneamente con pazienza la sua astuzia per l'onore proprio e il disonore di quel malvagio nemico.

ESISTE UN ALTRO CREATORE OVVERO FATTORE

Intendo dimostrare chiaramente per mezzo delle Scritture che esiste un altro dio e signore, il quale è creatore e fattore, oltre a quello fedele, a cui raccomandano le proprie anime coloro che soffrono nelle opere buone. E specialmente per mezzo della fede che i nostri avversari hanno nelle Scritture del Vecchio Testamento. Poiché queste dicono apertamente che quel signore è creatore e fattore, ché creò e fece le cose visibili di questo mondo, ossia il cielo e la terra, il mare, gli uomini e i giumenti, gli uccelli e tutti i rettili, come si legge nel Genesi: «In principio creò Dio il cielo e la terra. La terra però era informe e vuota» (1, 1). E di nuovo: «E creò Dio i grandi mostri marini, e ogni animale vivente e moventesi, prodotto dalle acque secondo la sua specie, ed ogni volatile secondo il suo genere» (1,21). E nuovamente: «E fece Dio gli animali

terrestri secondo le loro specie ed i giumenti e tutti i rettili terrestri nel loro genere» (1, 25). E di nuovo: «E creò Iddio l'uomo ad immagine sua, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (1,26). E Cristo nel Vangelo del beato Marco dice: «Non avete letto che il creatore da principio li creò maschio e femmina?» (19, 4).

Poiché si deve riflettere che nessun uomo può secondo il tempo e in modo visibile in questo mondo far vedere il dio cattivo, e neppure il buono, ma dagli effetti si scopre la causa. Per la qual cosa si sappia che nessuno può altrimenti provare che c'è il dio cattivo o creatore se non dalle sue opere cattive e dalle sue instabili parole. Ma affermo non essere vero quel creatore che creò e fece le cose visibili di questo mondo. Ciò voglio provare dalle sue opere cattive e dalle sue parole instabili, se è vero che le opere e le parole che sono contenute nelle antiche Scritture sono state compiute da lui nel tempo in questo mondo in modo visibile e materiale, come ciò affermano in maniera molto chiara i nostri avversari.

Imperocché noi detestiamo in modo solenne tali azioni, e cioè commettere adulterio, rapire le cose altrui, compiere omicidi, maledire le cose sante, concordarsi con la menzogna, dar la propria parola con giuramento e senza giuramento e non mantenerla mai in nessun modo. Orbene, tutte queste opere malvagie sono state compiute dal suddetto dio o creatore nel tempo in questo mondo in modo visibile e carnale, conformemente a quella interpretazione che delle antiche Scritture danno i nostri avversari; essi credono che quelle Scritture parlino della creazione, della fattura e delle opere di questo mondo, che si vedono in modo sensibile e temporale in questo mondo. Ed in questa maniera sono costretti a riconoscerlo necessariamente anche coloro che credono esservi soltanto un unico principio principale. *E* intendo dimostrare ciò in modo evidente per mezzo di quelle Scritture secondo la fede degli avversari. [...]

Leggano, adunque, i sapienti e credano senza esitazione che c'è un dio e signore e creatore cattivo, il quale è principio e causa di tutti i suddetti mali; altrimenti bisognerebbe necessariamente riconoscere che lo stesso Dio vero, il quale è luce e buono e santo e fonte viva e principio di ogni dolcezza e soavità e giustizia, sarebbe senz'altro causa e principio di ogni iniquità e malizia e amarezza e ingiustizia, e dallo stesso Signore proverrebbero direttamente cose opposte e contrarie. Per i sapienti pensare ciò è cosa stoltissima.